



## **OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA: I SERVIZI PESANO DI PIÙ (74% DEL PIL), MA CI INVESTIAMO POCO.**

**Lanciato con una presentazione online l'Osservatorio del Terziario Manageritalia. Uno strumento a favore di tutti per studiare e valorizzare i servizi e delineare le traiettorie di crescita dell'intera economia e del Paese.**

Milano, giovedì 10 giugno 2021. Il terziario vale oggi in Italia il 74,4% del Pil. Nel decennio pre-pandemia il settore dei servizi, pur mostrando un tasso di crescita medio annuo (0,3%) superiore a quello dell'economia italiana (0,15%), ha avuto una crescita più lenta rispetto all'Eurozona. La quota del terziario sul Pil è cresciuta di oltre 1,5%, poco sotto l'aumento registrato nei tre decenni precedenti (circa 2% a decennio). Anche nel 2020 il settore ha continuato a guadagnare quote di Pil, avendo registrato una decrescita pari a -8,1%, a fronte di quella del -8,6% del valore aggiunto nazionale. Questi alcuni spunti emersi oggi nell'incontro che ha visto il debutto dell'Osservatorio del Terziario Manageritalia con analisi sviluppate in collaborazione con Oxford Economics (L'evoluzione del settore dei servizi in Italia dal 2010) e BCF (L'impatto del Covid sui settori del terziario).

“Con l'Osservatorio del Terziario, **ha detto Mario Mantovani, presidente Manageritalia**, accendiamo una luce sul settore economico più ampio e articolato della nostra economia. Uno sguardo approfondito e necessario, che vuole superare le analisi parziali. Iniziamo descrivendo il decennio trascorso in cui per 8 anni i servizi hanno registrato una crescita, concluso da un 2020 di cadute profonde e sviluppi inattesi. L'Osservatorio è al servizio dei manager che vogliono guardare al futuro con strumenti adeguati, ma allarga il dibattito a tutti e in particolare alle organizzazioni, agli esperti e ai comunicatori: sarà un luogo aperto di discussione e approfondimento, orientato al comune obiettivo di riprendere un percorso di crescita in linea con le economie più sviluppate”.

Per quanto riguarda gli investimenti dei vari settori del terziario, l'analisi mostra, salvo rare eccezioni, una diminuzione nel decennio. Un fattore determinante per la scarsa performance a livello di produttività, ancor più oggi a fronte dell'importanza dell'innovazione tecnologica. I dati più recenti mostrano anche come il terziario italiano sia più focalizzato sul mercato interno rispetto agli altri paesi europei e quindi non abbia ancora sfruttato le opportunità di crescita del commercio internazionale. Basti pensare che la quota di valore aggiunto determinata dall'export è per i servizi in Italia pari al 9,8%, mentre è vicina o superiore al 15% in Germania, Francia e Spagna.

“Il terziario nella sua forte crescita (+7,5 punti percentuali l'aumento della quota sul Pil negli ultimi 40 anni) – ha detto **Emilio Rossi direttore Osservatorio Terziario Manageritalia e senior advisor Oxford Economics** – è rimasto indietro nella capacità di esportare sviluppandosi, a differenza della manifattura, soprattutto grazie alla domanda interna, con un'evidente minore esposizione alla concorrenza. Per questo gli investimenti dei prossimi anni nel terziario saranno importanti per rilanciare la domanda interna, ma anche per aumentare l'efficienza in molti suoi comparti, a partire da maggiore managerializzazione, formazione del capitale umano, concorrenza e potere delle Authority. Le imprese dovranno fare la loro parte promuovendo processi di ampliamento dimensionale e utilizzando le nuove tecnologie digitali (IA, IoT, Cloud, Big Data) sia per aumentare la produttività che per sviluppare le logiche di filiera”.

“Nella nostra analisi affrontiamo con strumenti rigorosi – **ha aggiunto in chiusura Mantovani** – il grande tema della produttività dei servizi, partendo dai pochi settori che l'hanno vista crescere (finanza e commercio) e da tutti gli altri in cui è diminuita, cercando di cogliere i segnali di trasformazioni strutturali in atto, pronte a manifestarsi negli anni a venire”.

“Durante la pandemia alcuni settori dei servizi (come turismo e trasporti) – ha detto nella sua analisi **Francesco**

**Filippucci partner BCF** – hanno subito perdite record di valore aggiunto, mentre altri (come i servizi di informazione) hanno contenuto i danni. In termini occupazionali, tuttavia, i settori dei servizi hanno sofferto quasi tutti in media di più di quelli del secondario e del primario, in gran parte perché meno protetti dalle politiche del lavoro utilizzate. È quindi importante nel definire i prossimi step di politica economica tenere in maggiore conto il rilancio occupazionale del settore terziario, il più importante per dimensioni”.

“Prevediamo – ha detto **Giorgio Costantino executive director Global Transformation Services CRIF Group** – uno scenario in ripresa per le imprese da fine 2021 (fatturato +7,9% su 2020), ma il rilancio più consistente sarà a fine 2022 (+ 3,6% vs. 2019). La redditività tornerà su livelli *pre covid* per molti settori (alimentari, commercio, consulenza e servizi sociosanitari) non prima del 2022 livelli leggermente inferiori al 2019 (-0,7% su 2019). Alcuni settori particolarmente colpiti (Turismo e Commercio di autoveicoli) dovranno attendere anche oltre il 2022 per una piena ripresa (sia di fatturato che di redditività).

L’uscita dalla crisi richiederà un vero e proprio “cambio di paradigma”. Cruciale sarà un rinnovato patto tra Banche e Imprese basato “fiducia”, “condivisione delle informazioni”, utilizzo di canali digitali e/o analisi dei processi di business. La misurazione di intangibles (i.e. livello di innovazione e/o di digitalizzazione) o le interrelazioni tra imprese e settori di attività economica (Filiera di Impresa), permetteranno di veicolare gli investimenti delle imprese e i relativi finanziamenti delle Banche verso ambiti e attività di “prospettiva” (a partire dal Digitale e dalla Sostenibilità – ESG capitoli fondamentali del PNRR)”.

“L’Osservatorio PULSE sviluppato da CRIF in piena Pandemia – **ha concluso Costantino** – sarà aggiornato periodicamente per “misurare il polso” dell’Economia sulla base dell’ampio dataset di CRIF (Dati creditizi, pagamenti commerciali e analisi forward looking su ratio di Bilancio) e contribuirà all’Osservatorio permanente sul Terziario di Manageritalia”.

**Osservatorio del Terziario Manageritalia**, che è stato lanciato oggi, è promosso da Manageritalia, l’organizzazione di rappresentanza dei manager del terziario. Per lo sviluppo dell’attività di analisi e pubblicazioni l’Osservatorio si avvarrà di volta in volta dell’expertise di prestigiosi centri di ricerca ed esperti a livello Nazionale e internazionale, alcuni dei quali compongono il Comitato Scientifico. L’Osservatorio sviluppa analisi, ricerche, sondaggi, pubblicazioni, dibattiti, convegni sul settore Terziario dell’economia italiana attraverso la valutazione dell’andamento dei vari settori del Terziario, con particolare enfasi sulle potenzialità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività del paese.

**Manageritalia** [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it) – (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) **rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional**. Offre ai manager: rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale.

**Oggi Manageritalia associa oltre 37.000 manager**. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli Executive Professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

# OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

Il Terziario in Italia - tra Covid e Ripresa (dati a maggio 2021)

10 giugno 2021

Nasce oggi l'**Osservatorio del Terziario di Manageritalia** per sviluppare un dibattito con **istituzioni, business community e società** sul ruolo e sulla rilevanza del Terziario nell'economia italiana. Le analisi dell'andamento dei settori dei servizi **evidenziano infatti le opportunità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività dell'Italia.**

Il Progetto è promosso da Manageritalia, l'organizzazione di rappresentanza dei manager del terziario. Per lo sviluppo dell'attività di analisi e pubblicazioni **l'Osservatorio si avvale di volta in volta dell'expertise di prestigiosi centri di ricerca ed esperti a livello Nazionale e internazionale, alcuni dei quali compongono il Comitato Scientifico.**

L'Osservatorio sviluppa analisi, ricerche, sondaggi, pubblicazioni, dibattiti, convegni sul settore Terziario dell'economia italiana attraverso la valutazione dell'andamento dei vari settori del Terziario, con particolare enfasi sulle potenzialità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività del paese.

**La Prima uscita dell'Osservatorio del Terziario di Manageritalia** si avvale delle analisi di Oxford Economics (L'evoluzione del settore dei servizi in Italia dal 2010) e BCF (L'impatto del Covid sui settori del terziario).

## Sintesi dei risultati principali

Vediamo alcuni dei principali aspetti emersi da queste due importanti analisi.

### Un peso crescente

Come nella maggioranza delle economie sviluppate, in Italia il settore dei servizi (o terziario) – definito come economia totale al netto di agricoltura, attività estrattive, manifattura, utilities e costruzioni – **ha visto crescere la sua importanza relativa nel generare sviluppo economico negli ultimi anni.** In Italia, il terziario **rappresenta quasi tre quarti del pil.** Molti paesi sviluppati sono ancora più dominati dai servizi, come gli Stati Uniti e la Francia, dove tale quota si avvicina all'80%. Per comprendere al meglio l'importanza crescente dei servizi e le sinergie che creano con gli altri macrosettori, è utile tracciare il profilo comparato dell'evoluzione del settore terziario negli ultimi dieci anni in Italia e analizzare l'impatto della crisi economica causata dalla pandemia in corso (pag. 8, Oxford Economics).

### L'evoluzione dell'ultimo decennio

Nel decennio pre-pandemia **il settore dei servizi italiano, pur mostrando un tasso di crescita medio annuo (0,3%) superiore a quello complessivo dell'economia italiana (0,15%),** ha sperimentato una crescita molto più lenta rispetto all'intera Eurozona. La crisi del debito sovrano – dalla quale l'Italia è stata una delle economie più colpite – ha portato a un periodo di austerità tra il 2010 e il 2015, durante il quale il governo italiano ha cercato di migliorare la situazione delle finanze pubbliche. Questo può contribuire a spiegare la debole performance dei settori pubblici della sanità e dell'istruzione, ma l'incertezza si è trasmessa anche al settore privato: il trasporto e magazzinaggio è stato il settore più colpito, come

diretta conseguenza del drastico calo della domanda tipico dei periodi di contrazione economica. Il successivo periodo di ripresa 2015-2019 ha invece visto una crescita generalizzata, seppur ridotta, di quasi tutte le aree del terziario, ad eccezione della pubblica amministrazione. Nell'intero decennio la quota del terziario sul pil è di conseguenza cresciuta di oltre 1,5%, poco sotto il guadagno di quota registrato in ognuno dei tre decenni precedenti (circa 2% a decennio). Anche nel 2020 il settore del terziario nel suo complesso ha continuato a guadagnare quote di pil, avendo registrato una decrescita pari a -8,1%, a fronte di una decrescita del -8,6% del valore aggiunto nazionale (dati Istat, pag. 11, Oxford Economics).

### **Relazioni virtuose**

Nonostante la sua preponderante quota nell'economia, spesso il settore terziario è visto come dipendente da quello della produzione di beni. Nei recenti elaborati di Oxford Economics e dell'Osservatorio del terziario di Manageritalia viene mostrato come questa visione sia troppo semplicistica e non renda giustizia a una relazione molto più complessa.

**Il mondo dei servizi italiano e quelli della manifattura, costruzioni e utilities sono fortemente interdipendenti. Il terziario “genera” attività di produzione di altri settori poco inferiori a quelle della manifattura.** Tra i comparti dei servizi che maggiormente interagiscono con il resto dell'economia ci sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il trasporto e magazzinaggio e le attività professionali, che, non a caso, esibiscono moltiplicatori per euro di attività in linea con la manifattura (attorno a € 1.94). L'analisi di Oxford Economics mostra inoltre che il terziario vende il 16% della sua produzione come input per la produzione di beni (pag. 22, Oxford Economics).

### **Gli investimenti languono**

Pur avendo mostrato tassi di crescita superiori a quelli del pil, una potenziale spiegazione della scarsa performance nell'ultimo decennio del terziario italiano (se comparata a quella dei corrispettivi stranieri) è la **bassa intensità degli investimenti, in relazione al valore aggiunto**. Una delle tendenze è che, con pochissime eccezioni, **l'intensità degli investimenti è diminuita nell'ultimo decennio per quasi tutte le aree del terziario in Italia**. In un'analisi dell'osservatorio di Manageritalia viene dimostrata la forte relazione positiva tra intensità degli investimenti e produttività del lavoro a livello di settore (al netto degli effetti di Paese e periodo). Lo studio permette dunque di confermare che, laddove si è verificata una maggiore intensità di investimenti, ha corrisposto, in media, un premio in termini di produttività del lavoro. Specularmente, e questo è stato il caso per la maggior parte del terziario nell'ultimo decennio, a bassa intensità di investimenti ha corrisposto una ridotta crescita della produttività del lavoro (pag. 17, Oxford Economics).

### **La capacità di fare export**

Un'altra possibile spiegazione dell'arretratezza dei servizi italiani rispetto agli altri paesi avanzati è il **non avere ancora sfruttato appieno il commercio internazionale**. Negli ultimi dieci anni le esportazioni di servizi sono cresciute molto più velocemente della produzione complessiva del settore in tutti i principali stati europei. **I dati più recenti mostrano come il terziario italiano sia più focalizzato sul mercato interno rispetto agli altri paesi e non abbia ancora sfruttato le opportunità di crescita del commercio internazionale**. Un caso di studio rappresentativo è quello del trasporto e magazzinaggio. Data l'importanza relativa delle attività manifatturiere in Italia – significativamente più alte di Francia e Spagna – è logico aspettarsi che tale settore sia essenziale nel coordinare il

movimento dei beni e, dunque, costituisca una leva fondamentale per aumentare le esportazioni. La produttività del settore è rimasta però molto indietro nell'ultimo decennio, generando uno svantaggio competitivo con gli altri paesi (pag. 22, Oxford Economics).

### **L'impatto del Covid**

**La crisi dovuta alla pandemia ha avuto un impatto fortemente diseguale sui diversi settori del terziario.** Duramente colpiti risultano i servizi di alloggio e ristorazione, con una perdita di valore aggiunto del 36% e una occupazionale del 7,5%. Al contrario, settori come quello dell'informazione e comunicazione hanno avuto variazioni vicine allo zero sia per quanto riguarda il valore aggiunto che l'occupazione. Allargando lo sguardo, sette su undici dei settori dei servizi hanno subito perdite significative sia per occupazione che per valore aggiunto, mentre la maggior parte di quelli del "secondario" (manifattura, minerario, utilities) e l'istruzione hanno visto un drastico calo del valore aggiunto, ma senza perdite significative di occupazione (pag. 7-8, Bcf).

Questo fatto non risponde solo a logiche differenze strutturali tra settori nella sensibilità al distanziamento sociale, ma anche a un ruolo delle politiche del lavoro introdotte per fronteggiare la crisi: l'espansione della cassa integrazione guadagni e del blocco dei licenziamenti si applicano esclusivamente ai lavoratori a tempo indeterminato. Grazie a un'elaborazione di Bcf Local Economies per l'osservatorio di Manageritalia, è possibile notare come i settori con un'incidenza maggiore di dipendenti a tempo indeterminato, ad esempio la manifattura e l'istruzione, sono anche quelli che riportano una perdita occupazionale minore, al netto di quella di valore aggiunto intercorsa (pag. 9-11, Bcf).

### **Scenari di ripresa**

L'ampia variabilità dell'impatto in termini di perdita di valore aggiunto e occupazione genera un quadro eterogeneo anche per quanto riguarda gli scenari di ripresa delineati da Oxford Economics. I settori che dipendono dal finanziamento pubblico, come la sanità e l'istruzione, finiranno per essere limitati dalla necessità di riparare le finanze pubbliche, sulla scia del massiccio sostegno fiscale per far fronte alle perdite di reddito durante la pandemia. I settori maggiormente sensibili al distanziamento sociale, come alloggio e ristorazione e arte/intrattenimento, saranno lenti a riprendersi nel 2021, con tassi di crescita annuali ancora negativi, anche se significativamente inferiori ai cali registrati l'anno scorso, e un ritorno alla "normalità" pre-pandemia nel 2022, anche grazie al probabile utilizzo di una parte del risparmio delle famiglie accumulato durante la pandemia. Una prospettiva non particolarmente rosea riguarda il settore delle attività professionali: la ripresa ha iniziato a perdere slancio dopo una forte performance nella seconda metà dello scorso anno, ma è difficile ipotizzare un ritorno ai livelli pre-pandemici nel prossimo futuro (pag. 31-32, Oxford Economics).

La complessa eterogeneità dell'impatto della crisi rappresenta **una sfida per le politiche per la ripresa.** Le evidenze riportate nei lavori recenti di Oxford Economics e dell'Osservatorio del terziario di Manageritalia portano l'attenzione del legislatore verso la **necessità di incentivare gli investimenti e aumentare l'apertura al commercio internazionale per garantire una crescita della produttività in linea con i principali paesi europei.** Da un punto di vista occupazionale, indirizzare al meglio i sostegni è cruciale non solo per una questione di efficienza – non sprecare risorse e non lasciare indietro settori

importanti per uno sviluppo di lungo periodo – **ma anche per evidenti ragioni di equità e di tenuta strutturale, ossia evitare di perdere capacità produttiva.**